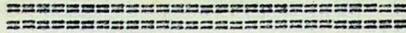


UN MARITO PER ANNA ZACCHEO

a) pagine 37 (con note manoscritte)

c

A N N A Z A C C H E O



NOTA

Questa è la storia di una ragazza italiana, di una bellezza sana e vistosa, che ha sempre sognato di raggiungere il porto del matrimonio: un marito, dei figli, una casa, e il lavoro sicuro. Ma, queste aspirazioni coltivate naturalmente sin dall'infanzia nel clima della sua famiglia operaia, là nel proprio quartiere napoletano, che sono la aspirazione della maggior parte delle donne italiane, non riescono mai a diventare realtà. Come il supplizio di Tantalo, il matrimonio, l'amore secondo la legge, sono sempre a un palmo da lei, e continuamente ne sfuggono perchè proprio la sua bellezza, quel suo corpo dai

seni floridi e dai fianchi marcati suscitano negli uomini passioni così forti, invidie così forti, da impedire il tranquillo svolgimento dei suoi sentimenti e delle sue azioni.

Così Anna Zaccheo, della cui bellezza la madre era orgogliosa come fosse il capitale sicuro per raggiungere la felicità, proprio al contrario di Cenerentola ricava dalla sua bellezza soltanto delusione e dolore. Essa rappresenta la donna che, forse sempre, ma particolarmente nel nostro tempo, è braccata, possiamo usare questa parola, dagli uomini più come una compagna di piacere che come una compagna di vita, di lotta quotidiana. Intorno a lei gli uomini si muovono non secondo quello che lei, profondamente onesta, domanda, ma secondo quello che la sua carne, le forme procaci determinano.

Attraverso la storia di Anna Zaccheo
che giunta al vertice della sua triste

3.

esperienza si domanda che cosa deve fare oramai in questo mondo che calpesta in un modo implacabile quello che lei ha di più puro e materno dentro di sè, si vuole denunciare una colpa degli uomini che soltanto l'omertà generale riesce a fare apparire meno grave: la colpa di considerare la donna uno strumento di piacere conquistato con una mentalità schiavistica, solo in funzione di questo appagamento. Mascherando il loro assedio con una ipocrisia che il lungo esercizio ha reso sempre più abile, gli uomini combattono, per averla, come si combatte per avere un bottino, in una specie di barbara gara dove bisogna arrivare primi e dove il fine ultimo è soltanto l'ora della voluttà.

Se questo è il dramma comune a tutte le donne, lo è specialmente per le donne belle, come Anna Zaccheo, cioè per le donne che moltiplicano con le grazie del proprio corpo gli appetiti degli uomini; e nessuna di queste gra-

zie date dalla natura impedisce a una donna di avere un cuore ed un'anima sensibile, giuste ambizioni e diritti.

Purtroppo l'assedio è tale, oramai, da tempo immemorabile, che è diventato quasi un comune attributo della donna bella essere o cortigiana o comunque oggetto di vita e non soggetto di vita.

Si può dire che è un lavoro di corruzione che l'uomo compie nei confronti degli ideali della donna; perchè più questi ideali sono forti e costanti più si frappongono fra lui e l'ottenimento dei suoi desideri bestiali.

Quando alla fine del film Anna Zaccheo stanca della lunga serie di peripezie durante le quali ha constatato che ciò che doveva essere la sua forza era invece la sua debolezza nella vita e si sente profondamente smarrita, noi dobbiamo con lei farci la sua stessa domanda: e ora che cosa debbo fare? Che cosa deve fare Anna Zaccheo? Ha ancora davanti a sè tanti anni e la sua bellezza è intatta, ma che fa-

5.

tica ancora ogni ora, ogni minuto muoversi nella giungla delle forsennate voglie degli uomini. Essa è giunta persino a odiare il suo corpo e ad avere una diffidenza tremenda per l'altro sesso. Sì, gli uomini non sono tutti uguali, ma oramai Anna Zaccheo, dopo l'ultima delusione pensa che siano tutti uguali. Non crede più al sorriso di chi le dice qualche amabile o devota parola, poichè sa che cosa si nasconde dietro questi formali omaggi; sa che presto o tardi le sarà domandato soltanto di soggiacere incondizionatamente agli istinti proprio di quegli uomini che ora si inchinano davanti a lei come a una dea.

LA STORIA

1

Mi chiamo Anna Zaccheo e sono nata a Napoli vent'anni fa. Mio padre e mia madre quando io venni al mondo andarono da San Gennaro invocando che mi facesse diventare la più bella ragazza del quartiere, anzi di Napoli e sposare un uomo molto ricco. *W. L. L.*

(1) Mio padre lavora da un quarto di secolo nelle fucine, è un uomo
che pensa sempre del suo capoguarda col quale, dice, un giorno o l'altro
litigherà. Intanto gioca al lotto regolarmente con la speranza di
vincere una grossa somma e di potersi perciò presentare davanti
al capoguarda con l'autorità e farsi venire d'invidia. Mi
porta con lui quando va al botteghino del lotto perché dice che io
lo ispirò. Ha preparazione dei numeri e per lui un'operazione complessa
alle parole fruibili colleghiamo questa città.

Mia madre invece è di poche parole. Lavora in casa, lavora fuori di
casa. Il pane non è mai mancato in casa mia, ma non c'è mai stato
un soldo da poter buttare via; i conti tornano appena appena. Mia
madre ha sempre

6.

• • •

La mia infanzia fu felice. I miei genitori mi vedevano crescere come volevano loro, ero molto carina, sana e forte. Ricordo la mia prima avventura d'amore: un giorno, mentre tornavo dal mercato con una sporta piena di frutta e di verdura - avevo appena dieci anni - mangiando tranquillamente una mela, vidi che mi seguivano tre o quattro bambini, proprio come fanno gli uomini quando seguono le donne. Io fingevo di non accorgermene, invece avevo capito benissimo che seguivano me, non era la prima volta. Uno di loro ebbe il coraggio di venirmi vicino e di attaccare discorso. Mi domandò se poteva aiutarmi a portare quella grossa borsa che mi faceva faticare, lo si vedeva. Gli dissi di no. Lui ogni tanto si voltava a guardare gli amici che venivano dietro e ridevano. A un tratto mi abbracciò e baciò approfittando di un punto solitario del vicolo. La cosa fu così improvvisa che il boccone della mela che stavo mangiando mi andò di traverso e cominciai a tossire, quasi soffocavo. Lui si spaventò e mi batteva con la mano forte sulla schiena per ridarmi il respiro, ma siccome io continuavo a fare le boccacce e i versi di chi soffoca, lui si spaventò e scappò via. E io dopo qualche secondo riprendevo la mia strada non turbata dal bacio ma dalla paura causatami dal boccone della mela andato

2

7.

di traverso.

o o o

n° 3

~~XXXXXXXXXXXX~~ Ho vent'anni e sono felice. Sto facendo il bagno in casa mia e l'acqua inonda quasi la mia piccola casa. Mio padre protesta perchè protesta sempre contro qualche cosa, mia madre mi aiuta e dice una volta di più che con un corpo come il mio posso arrivare dove voglio. Mio fratello Paolo che ha diciotto anni INFORMA MIO PADRE, come al solito, che non ha trovato lavoro, e l'altro, Antonio, di dodici anni mangia prima dell'ora del pasto provocando le ire paterne.

N° 4

Mi guardano tutti e questo mi riempie di gioia. Mi sento davvero gli occhi degli uomini addosso: quando vado al mercato la mattina incomincio il lattaio che sta sotto di noi a venire sulla porta, spalanca gli occhi come se volesse prendermi dentro tutta. Qualcuno dice delle parole un po' grasse sul mio conto, tutti ridono, il vicolo si riempie di commenti allegri e io passo in mezzo alla gente senza più arrossire, non solo ci ho fatto l'abitudine, ma mi dispiacerebbe che non fosse così.

Quando arrivo al mercato i venditori mi servono bene

quant'umiti! non ci tori che da scegliere - Il droghiere ha anche l'autonobile - Tutti cercano di attrarre disotto. Ce n'è uno timido timido che mi segue sempre de lontano e spando l'air con i cori miei spandi finge di interessarsi al ciclo.

, guardano me più che la bilancia e io ne approfitto per farmi servire bene.

N.5

La mia migliore amica è Caterina, magra magra e buona. Andiamo insieme a fare il bagno nel punto più deserto della spiaggia. Lei non fa il bagno perchè è troppo magra, ma trova sempre dei pretesti per non confessare questa ragione. Oggi dice che deve finire un libro. Mentre io corro nell'acqua lei si appoggia a una roccia e legge. Molto lontano, davanti al porto, ci sono delle navi da guerra. Io nuoto e vado molto lontano. Ogni tanto Caterina mi saluta agitando un braccio. Poi mi dimentico di lei e vorrei andare ancora più lontano.

Quando torno alla riva, Caterina sta correndo qua e là come una pazza. Cerca i miei vestiti, perchè li hanno rubati. Qua e là, dietro le rocce, appaiono dei marinai che sghignazzano. Caterina si toglie la sua veste e me la mette addosso. Alterca coi marinai che sono gli autori del furto. Ma i marinai scherzano ancora di più. Caterina è indignata, li offende, invece io sono contenta, ora che la veste di Caterina mi protegge il seno prima scoperto.

A un tratto tra i marinai avviene un litigio: Due si picchiano; poi uno arriva di corsa con i miei vestiti in mano.

9.

Lo ringrazio. E' un tipo simpatico, un pò arruffato e pesto per la recente lotta; ha il berretto con la visiera, dève avere un grado. Dice: "Scusate". E se ne va.

Ma quando Caterina e io torniamo verso casa lo troviamo che ci aspetta. E' abbastanza timido, dice ancora "Scusate", per attaccare discorso. E' uno di Trieste di passaggio con un cacciatorpediniere. Ripartirà tra pochi giorni. Caterina resta indietro a poco a poco, senza farsene accorgere, e improvvisamente non la vedo più. Mi porta in un caffè a prendere il gelato e mi fa dichiarazione. Io rispondo che i marinai non sono mai seri in queste cose. Lui giura che è serio e che appena finita la ferma si vuole sposare. Appena si accorge che l'ora della ritirata sta per passare si alza preoccupato. Io lo accompagno. Gli dispiace di farmi camminare in fretta e camminando in fretta e guardando ogni tanto l'orologio, con qualche tratto anche di corsa, arriviamo al porto militare e ci lasciamo con un appuntamento rapido: domani lo aspetterò alla libera uscita, lì stesso. Prima ha voluto baciarmi, non è stato facile trovare un posto nascosto lì vicino e questo gli ha fatto, perdere alcuni minuti. Scappa via veloce gridando che lo consegneranno certamente e voltandosi a ogni passo saltando di gioia.

Escome gli è venuto fuori un po' di birido intorno a un occhio, segno della collezione che ha fatto per me, in un suo foto, perché is colto un ricordo di lui come è in realtà e non così buffo con quel l'indio.

6=SEI

Paolo è partito. E' arrivata la sua prima cartolina dalla Africa. Lo rivedrò fra due mesi. Ora sono qui davanti a un bel negozio di mobili a guardare una meravigliosa camera da letto. Bisogna che mi faccia la dote e allora devo lavorare. Non sarà difficile, penso, e tutto sulla mia bella presenza. Me lo ha detto anche Caterina: tu troverai subito. Ma la prima tappa è stata sfortunata. C'era scritto fuori: CERCASI COMMESSA. Era un magazzino di stoffe. L'incaricato mi guardò a lungo in silenzio storcendo la faccia come s'io fossi gobba o qualcosa del genere. ~~XX~~ Dava occhiate anche ai lavoranti che per la verità mi guardavano e si guardavano indietra di loro. L'uomo scosse la testa: "qui finiscono per menarsi se pigliamo una come lei. Guardi lì!". E indicò dei facchini che si erano voltati pur essendo curvi sotto il peso di due casse.

7 = SETTE

(v. retro (*))

Al cinema Esperia le cose andarono peggio. Era l'ora della pulizia, stavano lucidando i pavimenti, tutte le porte erano spalancate con la grande sala bianca dalle poltrone vuote. Il direttore mi accolse con un sorriso e disse subito che andavo bene. Mi spiegò che bisognava essere allegra

(*) ^{inferiore} Questa ~~parte~~ fu come se per la prima volta capissi i pericoli della mia bellezza.
Mi guardai in una vetrina. Ero davvero vistosa, quasi che non me ne fossi mai
accorta fino a questo punto. Istintivamente mi abbassai la camicetta cercan-
do con quel solo gesto di attenuare la provocazione del mio corpo. E così
entrai al Cinema Effetti.

e gentili con i clienti, perchè il suo era un ambiente fine. Prese fuori dal cassetto una lampadina da maschera e la accendeva e spegneva dandomi delle inutili istruzioni. Io continuavo a dire di sì e lo ascoltavo ammirata, perchè oramai ero sicura che il posto era mio. Ma quando meno me l'aspettavo, lui spense la luce come se fosse un momento della lezione che mi stava facendo e mi indirizzò il raggio della lampadina in faccia e la sua mano venne avanti avanti e mi accarezzò. Io reagii così bruscamente che la lampadina gli cascò per terra, afferrai la maniglia della porta e scappai via .

8 = OTTO

Mi presentai in un laboratorio di sartoria dove mi fecero eseguire un esame di cucito. La padrona sembrava soddisfatta del mio lavoro. Le altre ragazze curve sulle macchine mi guardavano di sottocchi. Entrò il marito della signora che voleva fare l'indifferente, ma mi guardava con molta insistenza. Le ragazze si facevano dei segni e la padrona si accorse dell'attenzione del marito per me. Cambiò faccia, cambiò voce e disse in fretta che per la sua casa aveva bisogno di un lavoro più qualificato.

9 = NOVE

Eccomi sul terrazzo di un'alta casa. C'è una grande agenzia fotografica che si occupa di pubblicità. Vogliono lanciare un nuovo tipo di calze e io sono la donna ideale per questo, dicono. Mi pagano bene, c'è lavoro per due o tre mesi. Il fotografo è molto bravo e fa il suo mestiere con passione. Non si accorge neanche di me, come se ne accorgono gli altri, invece, a cominciare dai suoi aiutanti e da qualche altro della agenzia fotografica. Un giorno ci siamo accorti che dei bambini dai dieci ai quindici anni si nascondevano dietro un tetto per vedere la scena di me con una corta camicia che mi muovevo in tante pose per dare spicco e grazia alle calze nere, mi arrabbiai contro i ragazzi, contro tutti, volevo andarmene, ma venne il capo dell'agenzia che fece mettere delle tende in modo ch'io fossi tranquilla.

10 = DIECI

Erano molto contenti di me. Le mie fotografie erano piaciute e già giravano per i giornali e sui muri. Era già arrivato l'autunno e il vento quel giorno investiva Napoli, il capo dell'agenzia mi portò con la sua automobile su u-
da fare
na spiaggia molto pittoresca. C'era ^

13.

e io pensavo: potrebbe essere un buon ricetto? Forse è troppo più vecchio di me, però, continuavo a pensare, un uomo più essere molto più anziano di una donna. Questo fu il primo trattamento che si fece a Paolo. Confesso l'ai anche con il pensiero le loro 2 facce.

una serie di fotografie per un costume da bagno di una grossa ditta. "Avrà freddo", diceva lui, ma la pagherò bene". Era un uomo di poche parole, sui ^{35 anni} ~~quarant'anni~~. Non mi aveva mai detto una di quelle frasi che tutti gli altri mi dicevano. L'automobile andava forte, Mi piaceva come ^{lui} fumava, come guidava la macchina, avevo anche soggezione di lui. "Ogni tanto uscivano improvvise delle domande da lui sul mio conto. Mi pareva sicuro di sè e che mi trattasse con grande gentilezza tuttavia un pò staccata. Non mi guardava mai. Solo una volta, quando mi chiese se avevo il fidanzato, voltò gli occhi verso di me e fui io incapace di reggere il suo sguardo. Pensai ^{impacciato} ~~un po' a Paolo~~, avevo una cartolina ^{di Paolo} nella borsetta e la feci vedere all'uomo. *Mi pareva così di difendermi meglio dallo scuro pericolo che sentivo.*

Sulla spiaggia mi fecero numerose fotografie e io tremavo davvero dal freddo. Il fotografo lavorava lento, studiava il sole, le luci, le ombre. Il capo dell'agenzia andò a comperare una bottiglia di cognac e me la portò perchè mi riscaldassi. Lontano c'erano dei pescatori che tiravano le reti in secco con tanti bambini di cui giungevano le grida che giuocavano intorno alla barca. Alla fine restammo io e lui soli. C'era ancora nelle nostre orecchie l'eco della lambretta del fotografo che si allontanava, quando mi afferò e mi baciò. Fu come se questa cosa io l'aspettassi, non ragionavo. Improvvisamente cadde alcune gocce di pioggia.

14.

Come risvegliati entrambi da un sogno, guardammo il cielo; ma fu un attimo, le gocce continuavano a cadere più fitte e lontano i pescatori con i loro bambini si misero a correre verso le capanne. La sua bocca ritornò sulla mia.

11 = UNDICI

Tornammo a Napoli verso sera e io avevo soggezione di lui ancora più di prima, soggezione del suo silenzio. A un tratto lui dice: "Domani ci vediamo?". Risposi di sì. Lui continuò: "In ufficio no, in ufficio è meglio non vedersi, non verrò neanche più sul terrazzo". Risposi ancora di sì. Intanto la pioggia continuava a cadere e il tergicristallo andava avanti e indietro scoprendo e riscoprendo improvvisi panorami davanti a noi

Lui disse: "Troverò un posto, forse l'ho già..., lontano dall'ufficio e anche da casa mia..., mia moglie non è nè meglio nè peggio delle altre mogli..., è gelosa".

La sua faccia era ferma e sicura come uno che non sospettava nemmeno lontanamente lo sconvolgimento che le sue parole portavano dentro di me. Le mie labbra cominciarono a tremare mentre lui fermava la macchina per evitare un carretto e si sporgeva dal finestrino per gridare offese al carrettiere.

re.

12 = DODICI (1) RETRO

Quando arrivai a casa - bagnata fradicia perchè presi tut-

(1) ~~Prima~~ d'arrivare a casa entrò in un farmacia e comprò
un tubetto di Veronal, poi in un'altra e comprò un secondo
tubetto di Veronal. Fecero tutto necessariamente. Qui il fornai-
ciò volle regalargli il tubetto di Veronal, perché mi aveva riconosciuto,
"Sì è quella delle calze PM". Era contento di avermi riconosciuto e disse
ai clienti "L'ho riconosciuto subito". Disse che le mie gambe con quelle
calze pensavo venir voglia di comprare delle calze così anche a un
uomo. "Omaggio", disse dandogli il tubetto.

10.00 - 11

(+) Essa rappresentava in questo momento
 la fine del mio più grande sogno.
 Per un attimo di infortunio avers
 perduta la vita -

ta l'acqua che veniva giù dalle grondaie del vicolo - stava-
 finendo di
 no scaricando dei mobili: la mia camera da letto. L'avevo
 comperata con i primi soldi guadagnati all'agenzia. Con il
 tempo avrei pagato le altre rate. (+) Mio padre ~~la~~ stava mostran-
 do ^{la camera da letto} con orgoglio ai vicini, mia madre invece mi accolse dura-
 mente. La mia relazione con un marinaio non le andava, lei
 aveva nutrito ben altri progetti sul mio conto. E l'acqui-
 sto della camera le pareva una mia definitiva presa di posi-
 zione. Mi sedetti sulla rete del mio letto nuovo che aveva-
 no appena messo nella mia camera e finalmente cominciai a
 piangere. Mia madre continuava la sua requisitoria lontana
 mille miglia dal capire le ragioni del ^{mortale} mio dolore, essa cre-
 deva che io piangessi perchè toccata dalle sue osservazioni.
 Mio padre si sedette vicino a me volendo distrarmi e prese fuori una sche-
 dia del Totocalcio per riempirla servendosi anche del mio Consiglio. Ma il
 mio ~~mentire lo fece desistere~~ e allora andò di là a discutere coi miei
 fratelli per la compilazione della richiesta e finalmente
 rimasi solo.

All'ospedale passai due giorni molto brutti. Ma poi il
 pericolo passò e non vedevo che gente affettuosa e/sorriden-
 te attorno a me. Mio padre e mia madre volevano sapere che
 cosa mi aveva spinto a quel folle gesto.

Mio padre aveva in mano un giornale dove si parlava del
 tentato suicidio della più bella ragazza di Napoli e il ti-
 tolo evidentemente lo inorgogliava. Appena potei parlare, an-
 che i giornalisti mi assalirono con le loro domande. Ma io
 non dissi niente. Le altre malate della mia camerata cerca-

fra i quali Caterina con gli occhi unidi (o) ^{rebo}

(.) Caterina mi disse che io avrei un grande destino e che se lei fosse stata bella come me sarebbe stata alquanto regina. Neanche lei riusciva a capire che ci fosse qualcosa che non andava nella vita di un ragazzo come me.

rono insistentemente di conoscere la verità, ma invano. Una specialmente mi offriva amicizia e consiglio purchè io parlassi e siccome non parlavo, finì col guardarmi male.

Un giornalista giovane e molto simpatico mi lesse lo articolo che aveva scritto. Aveva fatto delle indagini per suo conto, era stato anche all'agenzia dove ^{il Capo dell'Aguzzi} gli avevano detto che non capiva proprio che cosa poteva esserle successo, ma che era una brava ragazza e che le mie fotografie risultavano molto efficaci, infatti sarebbero state diffuse con grande larghezza.

I medici passarono capeggiati dal primario. Il primario pareva un generale con il suo Stato Maggiore. Tutti pendevano dalle sue labbra e lui ci teneva a mostrare la sua autorità. Era uno di quegli uomini che non suscitano il più lontano pensiero di amore, come se fossero nati per fare la loro professione e nient'altro. Parlava di me al suo seguito come se fossi un oggetto.

C'era invece un medico sui trent'anni che mi sorrideva quando il primario non lo vedeva. Restò per ultimo quando il primario con gli altri se ne andò e disse alla suora: "Avrà bisogno di un pò di toilette la ragazza, le dia un pettine e un pò d'acqua, sorella". Poi aggiunse: "Lei è bella anche così, ma si rimetta in ordine, è un modo per distrarsi".

Venne la suora con un bacile d'acqua e un pettine e cominciò a aiutarmi nella toilette. Il giovane dottore mi guardava

quasi incantato
~~era lì seduto a guardare~~, mentre la suora mi pettinava. La suora lo guardò come cogliendolo in flagrante. ~~Lui si rispose e disse: "Benedetto!"~~ andò a ricongiungersi al gruppo dei medici che erano là in fondo accanto al letto d'un altro ammalato. La suora intanto continuava a pettinarmi come una madre. Io le domandai: "Se una volesse farsi monaca, sorella, che cosa deve fare?". La ~~suora~~ suora rispose che si aspettava questa domanda perchè quasi tutte del mio caso fanno questa domanda, poi aggiunse: "Tra due giorni non ci penserai più, figlia mia". E aveva ragione.

14 = QUATTORDICI

Inaspettatamente mi portarono ai raggi. Era il primario che voleva farmi una visita accurata prima di congedarmi. Mi rivolse tante domande mentre lavorava intorno a leve e manubri. Mi domandò che cosa avrei fatto dopo. Risposi che non lo sapevo. Lui allora mi disse, mentre io seminuda era investita dai raggi, che lui sapeva che per le ragazze della mia situazione i veri guai cominciano quando si esce dall'ospedale. ~~Detto ciò si alzò e se ne andò.~~ Voglio rimettervi a posto come un orologio. Perchè avrete bisogno di essere sana e forte per far fronte alla vita. Io lo ringraziai. Lui continuò a dire tante cose, che aveva pensato sempre a me, che non c'era mai stata una malata di cui s'era interessato come wo-

a questo punto ti vedi la voce del primario che clinica - Il giovane medico. Sento via con un volto ossessivo verso il suo superiore e non riprende nemmeno al fluk di un'ammalata che si era agitata tutta intorno che lui stava vicino a me e che ora mi guarda uno sguardo d'odio.

leva interessarsi di me. Disse che c'era un posto lì nell'ospedale e lui me l'offriva: infermiera nel reparto maternità e infanzia. Non risposi subito. Avevo capito che gli piacevo. ~~Mawihwpywnsderowdwhpwwtwowwzawawo~~ "Ci pensi", mi disse.

15 = QUINDICI

Ci pensavo. Non era un monastero l'ospedale, ma un luogo adatto al mio stato d'animo in quel momento; aiutare ~~L'ASIA~~ ~~L'ASIA~~ le mamme sofferenti, vivere in mezzo ai bambini,

Dalla mia camerata si ved^{va} di fronte ~~nel piano di sotto,~~ ~~il~~ ~~il~~ reparto ostetrico pieno di donne con bambini in braccio.

Io stavo guardandolo, quando arrivò improvvisamente Paolo. Mi sentii svenire. La sua faccia era ansiosa, ma piena di affetto. Tutti gli occhi delle malate furono sopra di me. Disse che ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ era stato a casa mia e che gli avevano detto che io ero all'ospedale, m-alata, ma non grave. ~~Cominciamo a camminare su e giù per la corsia.~~ Io gli dissi che la mia relazione con lui doveva considerarsi finita. Rimase muto, ~~camminò al mio fianco~~ con gli occhi che guardavano per terra. Io volevo dirgli che gli volevo bene, che anzi solamente in questo momento mi pareva di avere capito che gli volevo davvero bene, ma non glielo dissi, naturalmente. Gli dissi solo che lo avrei ricordato sempre per tutta la vita. Mi trovò così ferma e precisa che

non insistè . Aveva un pacco nelle mani con dei piccoli re-
 gali orientali e volle che io lo accettassi. ~~Per se ne andò~~
~~diciendo: "Anch'io credo che non ti sposerò facilmente"~~ Mi
 commossi tanto che non fui più capace di nascondere niente
 e gli raccontai tutto. Si sedette sul mio letto e io mi sfo-
 gai e forse^a nessuno mi sarei potuta confidare con tanta pie-
 nezza come a lui. Era anche un modo di dirgli il mio amore.
 Lui stette un pò in silenzio, poi disse: "Ho capito". E se
 ne andò salutandomi freddamente. Durante tutto il nostro
 colloquio le ^{parlavano} malate, tra di loro ad alta voce con delle al-
 lusioni nei miei confronti^e spesso con delle risate che per-
 correvano tutta la camerata.

16 - SEDICI

*lui seguirono gli occhi
 ostili delle malate -*

Nella silenziosa notte dell'ospedale io mi alzai per la
 prima volta. Era come un ritorno alla vita. E provavo piace-
 re a camminare lungo il corridoio. Ogni tanto si udiva il
 rumore dei campanelli a cicala. Qualche malato che chiamava
 gli infermieri. Entrai nel reparto ostetrico dove fra pochi
 giorni se avessi voluto avrei potuto prendere servizio. Ci
 erano tante mamme, tanti neonati. Dimenticai tutte le mie
 pene, mi pareva proprio il luogo nel quale io avrei trovato
 una specie di felicità. E in quel momento stava nascendo un
 bambino e tutti erano in movimento. Incontrai il giovane me-

(1) Io lo vidi molto volentieri perchè sentivo il bisogno di parlare con qualcuno e poi questo mi pareva un amico.

dico che fu stupito di vedermi. ⁽¹⁾ Disse: "Torna a letto". Infatti ero stanca e mi sentivo un pò mancare. Mi prese sotto braccio e mi accompagnò. A metà strada mi fece sedere nel vano di una finestra. Gli dissi che ~~l'ho~~ avrei preso un posto da infermiera ^{alla Materuni} ~~in un ospedale~~. E che ora che avevo visto non avevo più dubbi sulla mia vocazione. Tutti quei bambini mi avevano commosso e se non potevo averne uno io avrei almeno ~~provato~~ quelli degli altri. Lui si mise a ridere assicurandomi che una donna come me avrebbe potuto avere tutti i bambini che voleva. Poi mi disse che la mia decisione lo costringeva a cambiare ~~il posto di infermiera~~ ospedale. Disse: "Lei crede che io scherzi, ma io voglio fare ~~infermiera~~ ^{carriera}. SE qui il primario si accorge che io la guardo, mi mette i bastoni fra le ruote." "Non mi guardi", dissi io.

fece il reparto lo aveva proprio comitato da oggi come vedeva

Lui si mise a ridere ^{di nuovo}. Io aggiunsi in un modo un pò ingenuo: "Lei per me è come un fratello, se me lo lascia dire". Si mise a ridere ancora più forte, ma con un pò di amarezza in fondo e rispose: "No, no, che fratello. Lei mi piace. Io prima ancora di sapere se lei è buona o cattiva, onesta o no, ho visto che lei è bella. Perchè crede che io ero più gentile con lei che con le altre? Lo dico in parole povere: lei ha un seno, una pelle, degli occhi, insomma. Il fratello non c'entra!" X "Non posso sperare di avere un amico?", domandai. "Mi pare un pò difficile", rispose. Disse che se avevo due centimetri di meno di seno, un centimetro di meno di fianchi, sarebbe stato più possibile.

Non è il primo caso. Quando vedo una ragazza o una infermiera bella mi precipito, scappo lontano".

A questo punto si accese improvvisamente la luce e apparve il primario con un infermiere a fianco. Era vestito in borghese. Venne avanti, avanti, io e il giovane medico c'eravamo istintivamente alzati in piedi come dei colpevoli. Non si fermò come credevamo, passò oltre fingendo una assoluta indifferenza. Io tornai nel mio reparto e vidi le malate tutte sottosopra, alcune stavano infilandosi di fretta nel letto, poichè erano state a spiare la scena, dagli usci e dalle finestre.

17 - DICIASSETTE

Tornai a casa. La mia famiglia era in subbuglio, perchè avevano trovato mio fratello in una ~~truffa~~ faccenda di vendita di sigarette estere. C'era il processo in Pretura e ci volevano dei soldi. Decisi di vendere la camera. Mia madre ne fu contenta, poichè vedeva così sparire anche l'ultimo ricordo di quel povero partito che era il marinaio; e poi mi fu grata per l'aiuto che avrei dato alla famiglia con il ricavato. Vennero a vedere la camera due giovani ~~maschi~~ fidanzati, erano felici. A loro la camera piacque molto, lui era un pazzereellone e saltava sulla rete come un acrobata, tirarono molto sul prezzo perchè, per la verità, avevano pochi soldi e io, contrariamente a mia madre, andai loro incontro.

22.

La futura sposa mi ringraziò molto. Non era nè brutta nè bella, piuttosto grassa che magra e non molto alta. Ogni tanto mi diceva come a una vecchia amica che era molto contenta.

A cena venne il droghiere, quello che aveva l'automobile. Era il marito pensato per me da mia madre. Era un uomo sui trent'anni, di fondo piuttosto allegro, robusto e sicuro di sè. Io non avevo più voglia di lottare. Mia madre aveva detto: "Ti sposa subito, ha già tutta la casa pronta e con un mobile solo compra tutto un appartamento come il nostro". Che cosa potevo fare dopo tante burrasche? "Ti sposa fra pochi mesi, anche subito". Bevemmo anche lo spumante che aveva mandato lui e per un momento la vita mi parve di nuovo possibile.

18 = DICIOOTTO

Si chiamava Antonio. Per far piacere a mio padre, la prima passeggiata che feci con lui andai sulla funicolare. Per mio padre, che la guidava, era come ci avesse portato in giro con una sua automobile. Antonio era di una gentilezza un pò grossolana, ma continua. Mi disse che mi amava sin da quando ero bambina. Diceva che mi aveva visto crescere giorno per giorno, perchè lui era sicuro che un giorno tutto sarebbe andato come stava andando. "Non potrei mai pensare che tu possa essere di un altro uomo", diceva. Era giunto a un pun-

to che non poteva fare a meno di me. Parlava come se finalmente si sfogasse. Il suo volto diventava serio, deciso. "Ci sposiamo quando vuoi, anche subito", disse. Gli dissi che lui di me non sapeva niente. Perchè non avevamo mai parlato insieme al di fuori di quelle frasi generiche che ci scambiavamo nel suo negozio. Lui rispose che non voleva sapere niente, che aveva bisogno di me come d'acqua, che io gli piacevo come nessuna altra donna al mondo. Mi baciò, le sue mani corsero dappertutto, ma trovò resistenza. Restò lì a guardarmi in silenzio, un pò ansimante, vedevo che mi possedeva con gli occhi. Mi guardò le gambe e restò lì parecchio con lo sguardo, poi cominciò a accarezzarmi. "Starei così un anno". Io lo guardavo come un giudice. Era diventato rosso e sudato. Questi suoi occhi fissi sulle mie gambe, le sue mani che continuavano ad accarezzarmi le gambe, mi fecero un effetto tremendo. Io avevo bisogno di parole dolci, di qualche parola che mi desse fiducia nei buoni sentimenti. E invece quest'uomo parlava del mio corpo, guardava il mio corpo, quasi parlava con le mie gambe.

19 = DICIANNOVE

Era già pronta la veste di sposa. Mia madre toccava il cielo con le dita e un pò tutta la famiglia godeva dal prossimo evento, della prossima cospicua parentela. Avevano ac-

celerato i tempi perchè lui era sempre più ansioso di posse
 La famiglia era fuori alla festa di Piedigrotta
 Provai a dire a mia madre il mio stato d'animo, ma l'
 derisi. ~~Non riuscii a dire a mia madre il mio stato d'animo, ma l'~~
~~derisi. Non riuscii a dire a mia madre il mio stato d'animo, ma l'~~

(1) in aria questa grande combinazione adesso che tutto era pronto le faceva perdere la testa. Dalla sua bocca uscirono delle parole che io non avevo mai udito. Mi rimproverò il mio passato, disse che sapeva tutto e che aveva finto di non sapere niente. Disse che avrei dovuto ringraziare il cielo di questa meravigliosa occasione. Poi lei e i miei uscirono e poco dopo

sua reazione fu ~~crudele~~. Il pensiero che io potessi mandare ⁽¹⁾
~~crudele. Il pensiero che io potessi mandare~~ Antonio venne a salutarmi e io gli dissi che stavo poco bene, perchè se ne andasse subito. Mi feci trovare in vestaglia. Lui ne approfittò per scoprirmi un pò il petto. Volle baciarmi come al solito e il fatto che io ero in vestaglia lo eccitò fortemente e pensò per un momento di potermi prendere.

Quando s'accorse, di fronte alla mia tenacia, che non c'era niente da fare e che avrei gridato, cambiò di colpo e tornò quell'altro Antonio pieno di gentilezza. Se ne andò e sulla soglia si baciò grottescamente la sua mano a lungo dicendo: "Questa mano che ti ha toccato". Io feci subito il mio fagotto, lasciai una lettera a mia madre e me ne andai. Non potevo fare altro, non avevo il coraggio di affrontare ancora mia madre, come non avevo il coraggio di accettare per sposo quell'uomo. Le parole di mia madre invece di aiutarmi mi avevano fatto sentire la mia solitudine e che solo

io potevo ~~difendere~~ il mio destino perchè mia madre e i miei

erano accecati dalla ricchezza di Antonio. ^{avevo deciso di andare a casa di Caterina che certamente mi avrebbe ospitato. Dovevo allontanarmi dalle città che erano immerse nei miei e nelle cannonate}
~~avevo deciso di andare a casa di Caterina che certamente mi avrebbe ospitato. Dovevo allontanarmi dalle città che erano immerse nei miei e nelle cannonate~~
~~stade e piatte dove si stava volgendo la grande Festa, ma io pervenni raggiunti la casa di Caterina tutti i vicoli per non passare in mezzo a quella gente allegria. Tutti correvano verso i luoghi della Festa, lui in fondo appressò il bagliore di un'aresta di luce. Da un'altra parte~~
²⁰ ~~vicoli~~ ^{vicoli} ogni cenacolo conteneva figure nere sugli alberi, tali nuovi vicoli per assistere alla Festa. Quei vicoli parlavano ancora più furbi, così vuoti com'erano e con quel contrasto dei bagliori intorno come se lì a pochi passi vi fosse un regno della felicità.

N° 20

Caterina stava facendo l'amore sulla porta con il suo fidanzato. Vide dalla mia faccia che c'era qualcosa di grave e allora ~~XXXXXXXXXXXX~~ mandò via il fidanzato, e mi portò in casa sua, dove rimasi/.

*che sene andi di
Nulume,*

21 = VENTUNO

Mi iscrissi alla Maratona di danze. Me lo consigliò Caterina. Non solo c'era da guadagnar soldi, ma ti fai conoscere, aveva detto Caterina, e vedrai che ti prendono per il cinema. Caterina era diventata per me come una madre, un pò sventata forse, ma con l'affetto e la fede di una madre. Guardatela là, seduta nella grande sala della maratona, che mi sorride come per incoraggiarmi. I concorrenti sono una decina. Il presidente della giuria legge le regole. Ogni ora di ballo c'è un quarto d'ora di riposo. I premi brillano su un tavolo. Ci sono giornalisti e fotografi, c'è lo stesso giornalista che fece l'articolo per il mio tentato suicidio. Finalmente danno il via. Gli spettatori seduti ai tavolini come in un varietà applaudono. Le altre concorrenti sono ~~insei~~ napoletane, due milanesi, una negra. Alcune sono graziose, ma io sono giudicata la più bella di tutte. Il mio ballerino che è campione europeo di maratona di danze dice che è molto contento di aver cominciato la gara ballando con me. Tutti abbiamo sulla schiena un numero vistoso. Io ho il 2.

*→ (ma perfino venuta
di nascosto alla
inaugurazione della
Maratona)*

22 = VENTIDUE

E' passato del tempo, sulla tabella delle segnalazioni della maratona di marcia si legge: QUINTO GIORNO DI GARA. RITIRATI I NUMERI 12, 5, 8. C'è anche il conteggio delle penalità. Venti minuti al numero 9, 15 al numero 7, quaranta minuti al numero 10. Mentre balliamo ci portano da bere e da mangiare. Anche il pubblico può ballare con i concorrenti. Io sono continuamente invitata da questo o da quello. C'è un tavolino di clienti che si occupa molto di me, è gente molto ricca, dicono un principe. Il principe balla con me, poi balla con me anche l'altro suo amico e si vede che sono in gara fra di loro per conquistarmi. Finisce la musica perchè comincia il quarto d'ora di riposo e io vado nel mio camerino per riposarmi. Ci trovo mio fratello e mio padre. Vogliono che torni a casa, Antonio è sempre pronto a sposarmi. Dico che non ne voglio sapere. Loro insistono. E io perdo il mio quarto d'ora di riposo. Sono eccitata, irritata. Il pensiero di Antonio m'exaspera, grido che loro mi vendevano. Mio padre in buona fede fa un ritratto di Antonio molto bello, lo descrive come un santo. Arriva il momento di riprendere la maratona e io pianto i miei che mi seguono e vengono in sala. Mio padre vuol finire il suo discorso. Ma io non gli rispondo. Ho già cominciato a ballare e mio padre mi segue rivelandomi che Antonio è fuori con l'automo-

bile. Dice: "Torniamo tutti a casa e dimentichiamo tutto".
 Io ho gli occhi che trattengono a stento il pianto. Voglio
 bene a mio padre e non oso dirgli chi è Antonio. Quelli del-
 la Giurta pregano mio padre di togliersi dalla pista e lui
 se ne va scuotendo la testa e io provo una grande pena. (O) retro

23 = VENTITRE'

~~XXXX~~ Piove, tutti i clienti che entrano in sala hanno
 l'impermeabile e l'ombrello. Sul grande tetto della sala
 della maratona scroscia la pioggia che mette in tutti molta
 allegria. La sala è piena, il successo della maratona
 è crescente. Vengono avanti delle personalità a vederci.
 Il giornalista dell'ospedale ha scritto un articolo sopra
 di me e mentre balla con me me lo legge. E' un ragazzo sim-
 patico, dice che vorrebbe innamorarsi di me ma che lo evita,
 ma che io non posso essere la donna di uno solo, ma che so-
 no un fatto pubblico. Una concorrente a un tratto cade per
 terra e la portano via. Siamo rimasti in sei, quattro uomi-
 ni e due donne. Siamo al 12mo giorno. Viene la settimana
 INCOM a girare un momento della gara. Domani sera proietter-
 ranno qui nella sala stessa il piccolo film della gara. Il
 principe e l'altro sono molto assidui. Mi presentano a un
 tavolo di gente molto importante, uomini e donne. Sento par-
 lar di principi baroni conti e cose del genere. Mi presen-

(10) un gruppo di student' invade la sala coi loro canti e le loro pagliacciate.
Hanno i berretti goliardici e vogliono le firme dei ballerini sulle loro
fessure. Io sono particolarmente assillato da loro, mi danno intorno
buffamente come gli indiani.

Dalle battute di Conno espice definitivamente di
 avere una specie di posto fra quei due, una specie
 di scommessa a chi arriverà primo.

tano anche a uno del cinema. Insomma tutto sembra lieto, facile, festoso. I clienti si avvicendano per ballare con me e chi cerca di stringermi un poco di più, chi mette la testa attaccata alla mia come una presa di possesso, chi mi dà degli appuntamenti. Io lascio fare, sono come in balla delle onde, in attesa di qualche evento straordinario che mi dia finalmente un po' di quiete e di tranquillità, come ha pronosticato Caterina. Ancora una volta la vita sembra tutta aperta a me, che tutti siano ai miei piedi. Il principe mi fa la proposta di abbandonare la maratona e di andare con lui a fare un giro in Francia. Due clienti vengono alle mani fra di loro perchè son giunti insieme a chiedermi di ballare e uno vuole avere la precedenza sull'altro. Intervengono i due carabinieri di servizio che li mandano fuori.

24 = VENTIQUATTRO

Siamo nei camerini dove Caterina mi fa il massaggio. E' orgogliosa perchè sono rimasta in gara con i più bravi e le più brave. Dice che tutti parlano di me, perchè lei si aggira fra i clienti e ascolta. Fatto il massaggio ci prepariamo per la ripresa della maratona. E i camerini sono pieni di gente del popolo. Le famiglie dei concorrenti. Sperano che i loro figli o fratelli vincano, è per loro la gloria e il denaro possibile. C'è una ragazza appena ritirata

Improvvisamente arrivò il filmgraph e la madre di Caterina. Non vogliono che Caterina stia in quell'aula...
che invece di andare al ballino avrebbe visto Caterina venire da noi. La madre ha delle paure un po' forti. Tanto di me
e dice che deve scambiarci di tomba in casa sua. Caterina ha le lagrime negli occhi, ma non può resistere. Contro
l'istinto di parlarci e se no va supplicandomi: copri occhi di Caterina che lui mi vuole sempre un po' bene -

che piange semidistrutta. Arriva il medico che fa in fretta
la visita ai superstiti per fare il suo bollettino. "Pronti!
Si ricomincia!". Già l'orchestra ha ripreso a suonare.

VENTICINQUE = 25

Prova come vergogna, quasi che l'esser da lui trovato
in quel posto fosse un segno di una mia continua
spessione.

è in prova una pena e un'ansia crescente.

Proiettano la Settimana INCOM e tutti guardano. Anche noi
ballerini mentre continuiamo a ballare. Uno solo guarda in-
vece me con gli occhi fissi. E' Paolo. Quando l'ho visto
non ho saputo se salutarlo o no. Ci siamo guardati a lungo
in silenzio. Poi lui mi è venuto vicino e si è messo a bal-
lare con me. Abbiamo ballato a lungo in silenzio. ~~Io~~ Non
capivo che cosa volesse. ^{disse} disse che non era riuscito a dimen-
ticarmi. ~~Paolo avrebbe detto certamente dell'altro ma~~
fu interrotto perchè scoccò la
ora del riposo. Nessuno poteva venire nei camerini. Dis-
se che mi aspettava. ~~Paolo mi ha detto che~~

~~Paolo mi ha detto che~~ Intanto udiro la voce del Pre-
sidente della Giuria che informava il pubblico della situazio-
ne: si era al 15mo giorno. non mi misi nemmeno sul letto, ma tu una sedia a ripetere in questo incontro
Mi addormentai di un sonno pro-
fondo. ^{stello sedis} Mi risvegliai come spaventata quando suonò il gong
della ripresa. Entrai in sala con una trepidazione che non
avevo mai avuta. Paolo era là. Stava per venirmi a prendere
ma un altro mi raggiunse prima. Così Paolo dovette aspettare.
Io vedevo che soffriva. Il mio ballerino che era un uomo mol-
to grosso e che ci teneva a far vedere al gruppo dei suoi

per l'emozione appena avuta, mi vinse e
franchista, maggiore per l'emozione appena avuta, mi vinse e

- mi parlava di aver visto sui giornali la mia fotografia³⁰
e che non aveva resistito al desiderio di venire a
vedermi -

amici seduti al tavolo la sua agilità, forzò l'andatura e si stancò presto, se ne andò col fiatone ridendo sguaiatamente coi suoi amici e Paolo fu pronto a prendermi fra le sue braccia. Parlammo ~~lungo~~ e a un tratto presi dai nostri discorsi, ci fermammo perfino e fui multata. Gli domandai; siccome era tardi, già notte alta, se non doveva tornare sulla nave, lui disse che non gliene importava niente. Aveva bisogno di starmi vicino, di parlare. La gente se ne andava. Restarono solo i due carabinieri, la Giurla e due o tre nottambuli. Tutto aveva un'aria

stanca, quasi drammatica. Io gli dissi che il mio destino era quello di farlo entrare in caserma tardi. Per la prima volta sorrisse ricordando il nostro primo incontro. Arrivò improvvisamente un gruppo di nottambuli ^{uomini e donne} che cercarono di rianimare l'ambiente con delle loro sforzate risate e danze. Ma a poco a poco si affievolirono, uno si addormentò e gli altri si raccolsero a bere liquori intorno al bar. Si udiva ogni tanto qualche breve e un pò sinistra risata. Mi venne vicino il direttore di sala e mi disse con garbo che ~~alcuni~~ ^{uno} dei presanti si era ~~lagnati~~ lagnati perchè ~~io~~ ballavo sempre con la stessa persona e anche ~~loro~~ ^{loro} volevano ballare con me. Paolo fece l'atto di separarsi da me ~~sto~~

~~gli di sé di stare ancora un poco. "Io ne va via", disse. "Non posso vederti ballare cogli altri". Ma gli altri se ne andarono e restammo davvero soli. Ma lui il solo e l'altro~~

In un tavolino c'era una grande quantità di denaro, l'incasso delle giornate, e due persone stavano facendo dei conti.

31.

~~XXXXXXXXXX~~ ma io non volli. Nacque un alterco con il direttore di sala. Paolo mi disse: ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ "Balleremo ancora insieme più tardi".
Dentro di me avveniva qualche cosa di confuso ma divampava come un fuoco. Era la pietà per Paolo, il bisogno di farmi perdonare il dolore che gli avevo dato, forse l'amore rinato durante la danza stretta a lui. Dissi al direttore: "Io lascio la gara, sono stanca." Egli capì ch'io lo facevo per l'uomo che ballava con me, si arrabiò, mi impose di continuare. Nessuno poteva più smuovermi. Mi fermai, tutti mi vennero intorno, siccome mi vedevano fisicamente ancora fresca, insistevano perchè continuassi, L'impresario della maratona sapeva che io ero un numero di attrazione importante e allora si fece in quattro sinchè giunse a delle stupide minacce. Ma io me ne andai.

26 = VENTISEI

Erano le ~~tre~~ di notte e io mi trovai con Paolo lungo le strade di Napoli. Tutto era avvenuto in un modo fulmineo, ir-riflessivo. Ero stata guidata solo dal sentimento. Lui disse: "Sarai stanca." Risposi di no. In questo momento non sentivo la stanchezza. Mi domandò se ~~XXXXXXXXXXXX~~ dovevo portarmi a casa. Gli dissi che mi piaceva camminare per la città ~~XX~~ con i miei ~~XXXXXX~~ lui.

3-

(1) Io ditti ancora che non ero ancora, Ci sedemmo sulla spalletta di un ponte. Io mi appoggiai a lui. Ero felice. Il peso a volo mi addormentai. Era stupendo avere dietro il tronamento, ma mi trepida. Poi dopo, lui mi teneva vicino a se con grande tenerezza. (Contributo a pag. 33)

Lui mi prese per un braccio e camminammo felici. Sentivo che eravamo felici tutti e due senza passato e senza futuro, ma tutti in questo momento. Incontravamo solo dei camerieri che ritornavano dal lavoro e dei suonatori con lo strumento sotto il braccio che rincasavano. Incontrammo anche qualche prostituta. Uno ci offrì una camera. Ci seguì a lungo con la sua offerta. Albeggiava. A un tratto ^{Paolo} si fermò e mi baciò. Fu un bacio lungo, come atteso da infinito tempo, lì nella strada vuota il cui asfalto luccicava, umido alla prima luce. Anch'io lo baciai con uguale trasporto ^{mi pareva di} annullando tutto il doloroso tempo passato dal nostro incontro. Poi mi disse: "Ti accompagno a casa". Io allora gli dissi tutto della mia situazione. Vidi un velo di pena dipingersi sulla sua faccia. Poi mi guardò e disse: "Dove ti posso portare?" ^{(1) domandò.}

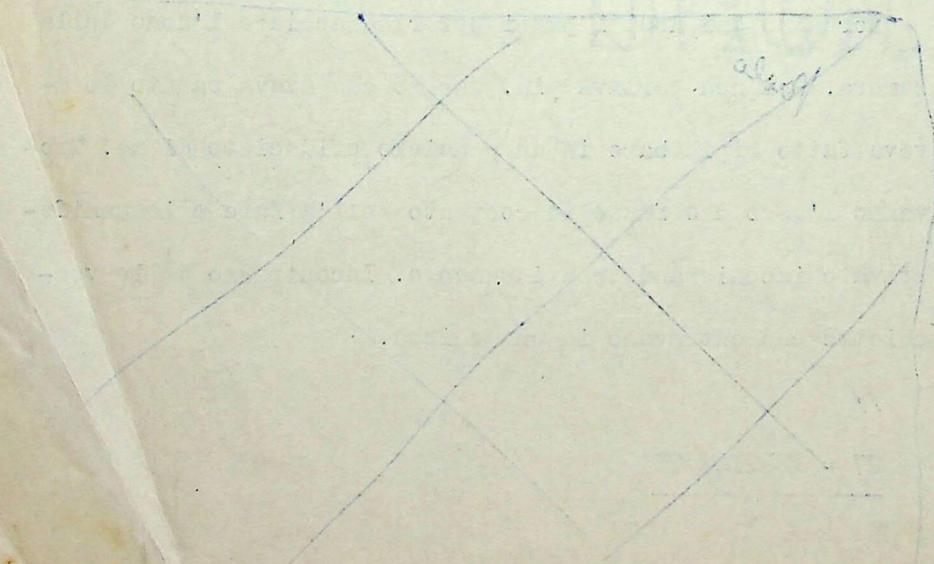
~~Tornammo sui nostri passi per rintracciare l'uomo della camera. ^{Paolo} non parlava più. Quello che aveva saputo lo aveva fatto ripiombare in un pensiero sfiduciato di me. Trovammo l'uomo che fu molto contento dell'affare e lo manifestava chiacchierando continuamente. Incontrammo delle vecchiette che entravano in una chiesa.~~

27 = VENTISETTE

La camera era discreta. Paolo mi domandò: "Che cosa fa-

Caterina

and the ... of ...
 ... of ...



~~XXXXXXXXXX~~

Il sole stava spuntando dal mare. Mi disse: "Ti porto a dormire".

La città stava risvegliandosi e le strade e i vicoli si riempivano di gente. C'era già qualche grido di venditore di pesci e limoni. Mangiammo insieme delle ostriche. Poi entrammo in un alberghetto ancora tutto silenzioso. Presi una camera per me, lui sarebbe sceso subito, disse al custode. "Verrò questa sera, se non mi mettono dentro", disse lui. Ma ora mi guardava con gli occhi più accesi di prima. Io mi ero seduta sul letto, dopo aver dato un'occhiata alla camera che era piccola ma discreta. Io crollavo dalla stanchezza e questo si vedeva. Allora lui disse che voleva mettermi a letto come una bambina. ~~Chiuse le persiane.~~ Chiuse le persiane. Mi aiutò a spogliarmi. Pareva che fra un minuto ci dovessimo lasciare. Mi baciò sulla fronte. Poi mi ribaciò ancora. Anch'io lo baciai col trasporto di prima. Fui sua. Ci riscogliai il custode dell'albergo che bussava. "Scendo", disse Paolo. "Questa sera", disse ancora e se ne andò mentre io sorridevo guardando il buio della stanza.

Poi riaperse l'uscio per darsidarmi se avevo bottegno di denaro. Gli dissi di no.

Capitolo 27.

Feci un sonno lunghissimo. Mi svegliai, balzai dal letto

e apersi le persiane. Era ~~in un buio~~ buio, sera inoltrata. Il mio orologio era fermo da parecchie ore. Mi vestii in un baleno. Ero ancora in sottoveste che apersi l'uscio e chiamai giù per la tromba delle scale il portiere. Domandai l'ora. Erano le sei. Domandai se non era venuto nessuno a cercarmi. Nessuno. Un cliente scendeva le scale con una valigia, si fermò a guardarmi. Io m'accorsi d'essere in sottoveste e scappai dentro. Come mai Paolo non era venuto? Pensai che l'avessero messo in prigione come lui temeva.

Capitolo 28

Dopo pochi minuti una carrozzella mi portava al porto. La città era nel suo pieno movimento. Arrivai al porto davanti alla nave di Paolo. C'erano sulla riva gruppi di marinai con ragazze. Domandai a una sentinella se conosceva Paolo. Lui lo fece cercare dal piantone. Il piantone disse che Paolo c'era, lo andava a chiamare. Ma dopo un pò tornò con una faccia straha, di chi mente: "Non c'è", disse. Io restai un momento perplessa. Poi a passi lenti mi allontanai dalla nave. A un tratto udii la voce di Paolo che mi chiamava. Era proprio lui che scendeva la passarella della nave e mi raggiungeva. Aveva una faccia molto preoccupata. Tardò un pò a parlare, poi disse che aveva fatto dire lui che non c'era, perchè non voleva vedermi più. Poi aveva

pensato che una spiegazione sincera la meritavo. Tutti i marinai si voltavano a guardarci e qualcuno diceva delle frasi un pò spinte all'amico Paolo. Mi disse che come io ero stata sincera con lui, lui doveva esserlo con me, non avrei più dovuto farmi vedere, disse. "Ma io non posso dimenticare, sarebbe un tormento per tutta la vita". Io provai un dolore da morire, ma gli risposi: "Forse hai ragione". Anche sulla sua faccia c'era molta sofferenza. Capivo che questo era il vero Paolo, uguale a quello che quando ricevette la mia confidenza all'ospedale reagì spontaneamente andandosene. La notte che avevamo passato era stata una pazzia, bella ma una pazzia. Fui io a congedarmi da lui. "Ti auguro di essere contento", dissi. "Anche tu", rispose. Mi allontanai.

Capitolo 29

Camminavo per le strade senza meta. Mi fermai a guardare una mia immagine dentro una vetrinetta di un piccolo negozio di calzeria. Poi continuai a camminare e mi fermai in una piazzetta dalla quale

si vedeva in basso tutta la città che si accendeva di luci. Mi appoggiai alla ringhiera e guardavo in basso con una grande voglia di piangere. "Che fianchi!", disse un uomo a un altro uomo lì vicino. Essi non vedevano la mia faccia addolorata, ma solo i miei fianchi, le mie gambe, che nella positura in cui ero dovevano spiccare ancora di più. Mi drizzai. Un altro uomo mi guardava da pochi passi. Questi uomini si guardarono tra loro come nemici. I due si avvicinarono e cercarono di attaccare discorso. "Che panorama, signorina!", disse uno. Io m'allontanai mentre essi ~~im~~pentinamente si toglievano il cappello perchè da una strada laterale stava pas-

sando una silenziosa processione religiosa. ^{Osservo che} lì vicino nella piazzetta ci sono delle madri con dei bambini.

I bambini giuocano, si rincorrono, si servono anche l'uno all'altro. Una delle madri viene a prendersi il

di me per nascondersi ^{l'uno} figlioletto che come fossi un ^{colonna} si rannicchia dietro le mie vesti e mi domanda scusa e dice che i figli sono una disperazione. Dà una sculacciata al bambino. Il bimbo piange e allora lei se lo prende in braccio e lo bacia focosamente.

Mi pareva che non si potesse essere più felici di così al mondo.

Capitolo 30

Arrivai vicino a casa mia. Ero davvero come una pecorella che si avvicina all'ovile. Avevo voglia di entrare e non avevo il coraggio. Passai davanti alla drogheria di Antonio più in fretta che potei. Ma Antonio mi vide. Vidi la sua faccia sbalordita. Io non mi voltai. Fu anche questo fatto a decidermi di entrare in casa. Mia madre stava facendo la pasta, mi guardò sorpresa. Io dissi: "Buonasera, Mamma". Credo che la mia faccia fosse tale che mi si leggeva tutto quello che avevo passato. "Siedi", disse. Mi disse che la madre di Caterina aveva riportato la mia roba. Poi disse: "Sei un pò giù, figlia mia". Si fermò dal fare la pasta, mi guardò in silenzio. Risposi: (con un bisogno di consolarla perchè vedevo che lei soffriva per come mi vedeva): "Sono stanca". Gli domandai come stava^{no} il papà e gli altri. Disse: "Bene". Qualcuno bussò. Era Antonio. Disse che mi aveva visto passare, salire in casa e voleva essere il primo a salutarmi. Mia madre ci guardava. Io mi sforzai di essere gentile e dissi: "Grazie, don Antonio". Ma mia madre intervenne: "Scusate, noi dobbiamo parlare". E ~~immediatamente~~ lei stessa si avviò verso la por-

come per invitarlo. Lui se ne andò e lei gli chiuse dietro l'uscio con una certa violenza, ostile. Allora mia madre tornò al suo lavoro e disse: "Dammi una mano, apparecchia". Mi alzai e il mio cuore era più libero. Cominciai in silenzio ad apparecchiare la tavola. Pensavo al mio domani. C'era tutto da ricominciare, ancora una volta. Ma ora non mi pareva di essere più sola, mia madre mi avrebbe aiutata, in mezzo alla mia grande pena, come un lume nel bosco nero, l'alleanza di mia madre segnata da quella porta chiusa con violenza alle spalle di Antonio mi dava ancora il piacere di vivere e la speranza.